

## LEZIONE XVII.

### La Morale cattolica.

**Sommario.** — 1. Bellezza della morale cristiana. — 2. Il segreto della sua perpetua giovinezza. — 3. Morale stoica e morale cristiana. — 4. La morale indipendente; sua grande inferiorità di fronte alla cristiana. — 5. Se la morale cattolica sia in opposizione al progresso umano.

1. Se il dogma cattolico ha avuto ed ha molti nemici, come abbiamo veduto nella lezione precedente, la Morale invece, se non è da tutti accettata con trasporto, ha avuto quasi sempre l'ammirazione del mondo; tutti, filosofi e letterati e statisti, hanno riconosciuto la bellezza squisita della morale evangelica, e la sua indiscutibile superiorità su ogni altra forma di morale, che sia stata escogitata dagli uomini. Quelle sante Parabole, così soavi e fragranti, quelle massime evangeliche così miti e generose, quel senso pratico della vita di quaggiù, la paternità di Dio, la fratellanza degli uomini, la preferenza data ai poveri, la beatificazione del dolore, e dovunque e sempre quel soffio di carità che spira come l'imperativo più puro e più santo della vita, tutto nella morale di Gesù desta la simpatia e l'ammirazione. Ma specialmente quella giovinezza perenne in cui la morale cristiana sembra come rifiorire, presentandosi vera oggi, come lo fu venti secoli fa, adatta al tempo moderno, com'era adatta nei primissimi tempi, dice una grande sapienza in chi ne fu l'annunziatore. « Io sono convinto, dice A. Manzoni, che

« essa è la sola morale santa e ragionata in ogni sua parte; che ogni corrutela viene dal trasgredirla, dal non conoscerla, dall'interpretarla alla rovescia » (1).

2. La ragione principale onde la morale di Gesù ebbe un'eco profonda nella coscienza umana, è questa: che, in fondo in fondo, la morale cristiana è poi ancora la morale umana; non quella offuscata dalle passioni, dalla ferocia, dall'interesse, ma quella più pura, attinta più vicino alla sua sorgente, prima che sia intorbidata. La morale di Gesù fece vibrare le corde più veramente umane dell'uomo, rialzandolo nel mondo morale, nel sentimento del dovere e del bene. E così, appena fu annunziata, fu sentita da tutti come fosse una bella rivelazione divina, della quale ognuno aveva una vaga nostalgia, un misterioso presentimento. Nella morale di Cristo l'uomo giudeo e l'uomo pagano ritrovava la dignità umana, si sentiva spronato ad innalzarsi, elevandosi in un continuo miglioramento, verso Dio, conosciuto ed amato come Padre di tutti.

Questo spiega come la morale del Vangelo sia oggi ancora nel suo fiore, bella, ideale, insuperata: appunto perchè risponde al vero sentimento della coscienza umana.

3. Se la morale del Vangelo fosse stata solamente una redazione didattica della legge di natura, scritta nel cuore di ogni uomo, ci mancherebbe l'elemento soprannaturale; un lavoro così lo poteva fare anche un semplice uomo. Per esempio, è certo che la morale di Socrate era di una grande verità, di

(1) Osserv. sulla Morale Catt., p. 5.

una squisita elevatezza; e così la morale degli Stoici, bene accolta nel mondo romano, ha molte somiglianze colla morale evangelica. Anzi, la morale stoica è forse la migliore a cui l'antichità sia pervenuta <sup>(1)</sup>. Ma, per elevata che sia, il cristianesimo è essenzialmente diverso è indubbiamente superiore allo stoicismo per l'elemento soprannaturale messo da Cristo come base dei suoi precetti morali. Lo stoicismo è puramente e semplicemente una morale, senza religione; il cristianesimo è essenzialmente una religione, che consta di una parte dogmatica, o verità da credere, e di una parte morale, o precetti a cui obbedire. Già nella lezione precedente si è detto che, se la morale ci dà le regole pratiche del vivere, la dogmatica ci dà i motivi di questi imperativi di morale. Questa è la differenza sostanziale fra la morale del Vangelo e quella degli stoici.

Ma vi sono altri punti di divergenza: la morale stoica, prescindendo da Dio, per restare tutta nell'uomo, è superba; l'evangelica, che dipende dalla fede in Dio, ed a Lui si ispira, è umile, come di creatura che serve al suo Signore.

Terzo: il soffio animatore della morale di Gesù è la carità, intesa nel senso più alto; quella che si fa sull'amore di Dio Padre, e sull'esempio di Cristo.

(1) Lo Stoicismo, come sistema filosofico, si opponeva all'epicureismo; l'epicureo viveva per il piacere, lo stoico invece, per il dovere. Questa scuola filosofica, sorta in Grecia, ebbe in Roma un largo favore, rappresentato dagli scritti di Seneca, dal *Manuale* di Epitetto, dai *Ricordi* di Marco Aurelio. E vi è tanta somiglianza in alcuni punti fra lo stoicismo e il cristianesimo, che si è fino studiato quale dei due sistemi ha copiato l'altro. La realtà è che si svolsero indipendentemente l'uno dall'altro, e che, date pure le affinità della morale, sono due cose essenzialmente diverse fra loro, perchè lo stoicismo rimane sempre una *filosofia*, e il cristianesimo è una *religione*.

In questa carità cristiana l'amore degli uomini tiene del divino: senza distinzione, senza limiti di stirpe o di nazione, senza ragioni d'interesse, senza passione, senza ombre d'ira o di vendetta. Questo è il precetto fondamentale del Decalogo di Gesù. — Dove troviamo noi altrove la morale della carità cristiana?

4. Anche oggi si vorrebbe da taluno dimezzare il cristianesimo; si vorrebbe gettar a mare il Credo, per tenere solo il Decalogo; sacrificare i dogmi di fede, per accontentarsi dei precetti morali. C'è veramente un po' questa tendenza allo stoicismo, uno stoicismo cristiano. Ma non si capisce da costoro che togliere i dogmi, è un sottrarre al cristianesimo morale la base su cui poggia.

Perchè mai le frasi dello Stoa, pur tanto nobili, rimasero lettera morta, mentre il Vangelo fu subito una realtà vivente? Appunto perchè la morale evangelica è religione, che si radica nel sentimento e nella fede in Dio: questo assicura la morale dalle oscillazioni, che potrebbero aver luogo in un sistema filosofico, ed eleva le azioni umane in un ordine superiore, divino, collegando l'uomo a Dio, il presente coll'avvenire. Emancipare la morale dal dogma, equivale a staccarla da Dio; ora, una morale emancipata da Dio, ricade tutta sull'uomo, toglie alla vita umana la miglior ragione del suo essere, le toglie ogni intento di idealità, limita e circoscrive l'uomo alla terra, facendo di lui un individuo forse sapiente, ma certamente superbo ed egoista.

Oltre a questo grave danno dello scetticismo morale, la morale indipendente da Dio e dalla fede in Dio getta l'uomo in una ben misera condizione di fronte alla vita avvenire. Come per lo stoicismo antico la virtù è per sè ricompensa, il vizio è a sè ca-

stigo, così la morale indipendente dei moderni non si cura del problema di una vita futura. Ha fatto divorzio da Dio, rifiutando il Credo; ed eccola fare divorzio dall'immortalità dell'anima, non tenendo calcolo della vita d'oltretomba. Che cosa ne segue? — Ne segue che, sottratta la promessa di un premio, la minaccia del castigo, la legge morale manca di vera sanzione: ora, una legge senza sanzione è già quasi fallita. — Inoltre, si viene a dare un colpo alla giustizia; perchè, tolta la giustizia vera e santa della vita futura, si domanda dove mai questa sete di giustizia, che abbiamo sempre, tutti, sarebbe appagata. — Infine, la morale cristiana, che si illumina al raggio di una speranza futura rende possibile l'adempimento del dovere a tutti, anche ai poveri, agli schiavi, a quelli che soffrono, e può rendere lieta anche una vita miserabile; mentre la morale indipendente abbandona l'uomo alla sorte; quando soffre lo lascia soffrire, quando muore, lo lascia morire, senza speranza!... (1). Se una morale così può sembrare forte e dignitosa, a noi appare assai imprudente, inumana, empia.

5. Non è il caso di rispondere qui ad alcune accuse, che si fanno alla morale cattolica; crediamo opportuno però ricordarne una, che si connette con alcune quistioni moderne. — È stato detto che la morale di Gesù addormenta l'uomo in un quietismo di virtù passive, e gli impedisce di sorgere alla conquista dei legittimi diritti individuali e sociali; il credente, si dice, nell'aspettativa della vita futura, è portato a vivere la vita presente in una cotale apatia, che lo tiene lontano dal partecipare alle moderne ascensioni sociali.

(1) Cfr. SEMERIA, *Il primo sangue cristiano*, Lez. 11, 12.

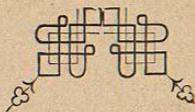
La risposta è molto facile. Anzitutto, la virtù non è mai passiva; è sempre una grande attività del volere, che si piega, liberamente, alla legge: in questo senso, uomo virtuoso vale uomo forte, uomo di energia, di lotta e moralmente superiore. I Santi non furono mai dei fiacchi. Le vittorie dell'uomo sopra se stesso, sopra le passioni, sono sempre le più difficili; se bene spesso sono ignorate a tutti, sono anche per ciò più belle e più eroiche.

Del resto, la morale cattolica non impedisce a nessuno l'adempimento del suo mandato, non condanna le giuste aspirazioni delle classi sociali. Quando S. Giovanni Battista, interrogato da molti sul modo da tenere per conseguire la vita, disse al pubblicano: « Tu bada a riscuotere quanto ti è detto e non più », e disse al milite: « Non fare estorsioni, non calunniare, e sta contento della paga », voleva appunto insegnare questa grande massima: che tutti, stando al proprio posto, possono e devono santificarsi; tutte le condizioni sociali possono venir santificate da una vita buona e santa. L'importante è che ognuno, al suo posto, faccia il suo dovere. Questo non impedisce ad alcuno di lavorare per il suo miglioramento anche sociale ed economico; purchè sia fatto con giustizia.

Al qual proposito non sarà vano il richiamare che le idee di fratellanza, di eguaglianza, tanto esaltate nell'era moderna, sono idee schiettamente evangeliche; l'uguaglianza di tutti davanti a Dio, la fratellanza umana universale nel Redentore Cristo. Solo che nel Vangelo questo programma sociale è annunciato senza odii, senza propositi di vendetta; ma come la giusta aspirazione di tutti, affratellati in Cristo nella vita presente e nella speranza avvenire.

Infine, se qualche preferenza vi ha nella morale evangelica, è per i poveri, i perseguitati, per quelli

che soffrono; se vi sono parole gravi, sono contro ai ricchi, non come una condanna della ricchezza in sè, ma come un allarme morale dato a quelli che godono, scordando i loro doveri, e immemori che le *Beatitudini* sono per i poveri, per gli afflitti, i perseguitati.



## LEZIONE XVIII.

## Il culto cattolico.

**Sommario.** — 1. I Sacramenti. — 2. Ragionevolezza del culto esterno. — 3. Il culto esterno come documento storico. — 4. Sua efficacia sul sentimento. — 5. Suo valore simbolico. — 6. Utilità diretta del culto nella vita religiosa. — 7. Caratteri proprii della liturgia religiosa cattolica.

1. Dopo aver parlato del dogma e della morale cattolica, dovremmo venire ai Sacramenti, istituiti da Cristo nella sua Chiesa, per promuovere nei suoi seguaci la vita interna della Fede, e la bontà soprannaturale delle opere. Ma siccome dei Sacramenti si ragiona a parte, in un trattato particolare, basti qui l'accennare l'ufficio proprio e l'efficacia misteriosa di questi *Segni*, che la Chiesa conserva ed amministra come un'eredità preziosissima di Cristo.

Il pensare con rettitudine e l'operare con onestà, è certamente possibile ad ogni uomo, nelle condizioni umane: ma il credere per virtù di Fede, e l'operare atti meritorii della salute eterna, questo non è possibile all'uomo, se non intervenga un influsso diretto di Dio, che infonda nella coscienza umana il principio della vita soprannaturale. Questo principio è chiamato la *Grazia*.

Or bene; i Sacramenti sono la via ordinaria onde la *Grazia* viene infusa nell'anima: E la *Grazia* che accende nel cuore la Fede, per credere i dogmi; è la *grazia* che promuove in noi le virtù cristiane, e ne asseconda l'attuazione nella vita esteriore. È la *Grazia* che ci fa perfetti cristiani; e sono quindi i Sa-